



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

VELUTI SI DEUS DARETUR.

OMAGGIO A VINCENZO BUGLIANI MAESTRO E AMICO.



Ai lettori che si sono avvicinati negli ultimi anni alla rivista probabilmente il nome di Vincenzo Bugliani risulterà nuovo, ma il nostro Covile non sarebbe mai esistito se il tipografo-direttore non lo avesse incontrato, tanti anni fa. È con Vincenzo infatti che ho sentito per la prima volta l'indimenticabile odore dell'inchiostro tipografico, che ho visto le colonne di piombo (il testo era già in righe di linotype, ma i titoli venivano ancora composti a caratteri singoli) legate con lo spago. La cura che cerchiamo di porre nel controllo e nella correzione dei testi non è che una pallida eco di quella che ci mostrava il maestro. Gli stessi nostri criteri formali, punteggiatura ecc. che abbiamo messo a punto redazionalmente nel novembre 2012, sono legati all'insegnamento di Vincenzo: al riguardo si legga il suo testo sull'Accademia di Querceto. Ma con Vincenzo Bugliani ho condiviso molto di più: l'esperienza giacobina e comunista di Lotta continua, la successiva riflessione su quella che, ci insegnò, si chiama l'eterogenesi dei fini, la scelta ecologica con Giannozzo Pucci e Ivan Illich, la battaglia per una scuola che prima di tutto possa insegnare, il tormento per la vicenda Calabresi e l'incapacità dei vecchi amici di affrontarla nella verità, l'impegno nella questione antropologica e contro il totalitarismo della dissoluzione, l'amore per la patria e la sua bella lingua. Ratzingeriano prima e più di me (Vincenzo riteneva suo dovere di intellettuale leggere tutte le Encicliche e, ricordo, fu conquistato dall'aristotelismo della *Veritatis Splendor*) non ha scelto di tornare alla Chiesa, ma la morte nella forma cattolica che gli hanno preparato Ivanna e i familiari è certo quella che avrebbe desiderato. Ringrazio tutti gli amici di Vincenzo che, durante la fase estrema della malattia, hanno raccolto i loro ricordi permettendo questo necessario omaggio. ❧

INDICE

- 1 *Profilo biografico.*
- 3 *Nel ricordo degli amici* (Sergio Casprini, Tommaso Franci, Mauro Griotti, Francesco Marchi, Marcello Masotti, Daniela Nucci, Florio Paolini, Giannozzo Pucci, Luca Teglia, Leonardo Tirabassi, Riccardo Zucconi).
- 9 *Gli ultimi scritti.* (Vincenzo Bugliani)
- 9 *Intervento al convegno «La natura e l'uomo».*
- 12 *L'introduzione al libro di Daniela Nucci.*
- 13 *Conservatori ed ecologisti.*
- 14 *I miei conti con Salvemini.*
- 15 *Ecologia umana*
- 15 *L'Accademia di Querceto.*

Profilo biografico.

1936, 1° novembre. Vincenzo Bugliani, ultimo di tre fratelli, nasce a Massa da famiglia contadina.

1944. A otto anni, durante un bombardamento, resta ferito ad una gamba. Il ritardo, di giorni, nelle cure renderà necessaria l'amputazione. In virtù del suo handicap, nonostante le difficoltà economiche, il bambino viene destinato agli studi, che compie brillantemente. Al liceo classico avrà come insegnante Marino Raicich.

1956. Vinto il concorso, Vincenzo entra alla Normale di Pisa dove studia Filologia classica. Riveste ruoli di spicco nell'ambiente goliardico, in quegli anni fortemente connotato a sinistra. Nel 1960 arriva in Normale Adriano Sofri: inizia un comune pensare che durerà fino agli anni ottanta e un'amicizia che resterà ininterrotta.

1961. Si laurea con Aurelio Peretti in filologia greca, con una tesi preparatoria all'edizione critica del *Manuale* di Epitteto. Resta in Normale per il perfezionamento fino al 1964. Nel 1962 un'affollata conferenza di Raniero Panzieri segna il passaggio all'operaiamo dei leader studenteschi pisani. Bugliani, in sodalizio con Sofri, collabora alla rivista *Quaderni rossi* e poi alle iniziative di *Classe Operaia*, la rivista di Mario Tronti.



Primi legami dei due con gruppi operai del Pignone e della Olivetti. Nel novembre 1963 viene espulso dal PCI, per il quale era stato consigliere comunale a Massa.

1964, 28 settembre. Si sposa con Ivanna Rosi, altra normalista, con la quale si trasferisce a Parigi, per studio. Continua il forte impegno politico di comunista, che gli fa scegliere di non intraprendere la carriera universitaria che, per i suoi meriti, gli veniva proposta.

1965-68. Insegna al Liceo Scientifico di Massa, tra i suoi studenti c'è Ovidio Bompresi. Da subito Vincenzo manifesta quell'attitudine che, per tutta la vita, ne farà soprattutto un grande insegnante. Anche Adriano Sofri insegna nella stessa città. Il legame con Massa e gli amici massesi (ricordiamo il Maestro Mauro Griotti, Florio Paolini, Alberto De Angeli detto Baffo, Luigi Porta...) resterà sempre intensissimo, in vecchiaia sarà fiero di essere dei pochissimi ancora capaci di tenere un'intera conversazione in massese.

1967, febbraio. Nasce il figlio Adriano. Si occupa della redazione de *Il potere operaio* pisano.

1968-70. Insegna a Siena. Prende parte alla creazione di Lotta Continua, ne resterà dirigente, partecipando anche ai livelli più interni, fino allo scioglimento.

1970. Si trasferisce a Firenze, continuando la sua attività di insegnante nei licei scientifici.

1971. La famiglia Bugliani adotta Patrizia, di cinque anni.

1976, novembre. Scioglimento di Lotta Continua. Anche il percorso di Vincenzo sembra confermare la profezia delnociana sull'esito radicale dei movimenti comunisti. Tutti gli ex deputati LC confluiranno nel gruppo di Pannella.

1979. Insieme a Stefano Borselli comincia ad interessarsi di questioni ecologiche e incontra Giannozzo Pucci.

1980. Si trasferisce a Roma: insegna al liceo di Ostia ed è nella redazione di *Lotta continua*; cura soprattutto l'inserto *Fine secolo*, con spirito di ricerca e riflessione post ideologica.

1982. Acquista un piccolo uliveto, un ettaro, nelle colline sopra Le Caldine. Da allora in poi la raccolta delle olive diverrà un appuntamento costante e memorabile per la piccola comunità degli amici.

1984. Ritorna a Firenze e prende parte alla particolare avventura dei Verdi fiorentini, capeggiati da Giannozzo Pucci. Fine del periodo di apertura alle idee dei radicali.

1986-1991. È nel Comitato di gestione dell'ASL 10A: si prodiga, insieme all'amico Prof. Francesco Marchi, medico cattolico, per salvare dalla chiusura l'antico ospedale cittadino di S. Maria Nuova. Come Vincenzo amava ricordare, l'ospedale fu fondato nel 1288 da Folco Portinari, padre della Beatrice dantesca, spinto all'impresa da Monna Tessa, la balia della figlia.

1987, aprile. Insieme ad Alex Langer, Giannozzo Pucci ed altri ecologisti, presenta una dichiarazione di

approvazione del documento della Congregazione per la dottrina della fede sulla fecondazione artificiale e alla sperimentazione su embrioni, noto come *Istruzione Ratzinger*.

1988, marzo. Con Sandro Gigliotti, Sergio Casprini ed altri fonda *La Gilda degli insegnanti*, una associazione/sindacato che cerca di sostenere la scuola ricentrandola sull'attività propria dell'insegnamento. Nello stesso mese esce il primo numero de *Il Verde*, la rivista dei verdi fiorentini diretta da Alfredo Barbetti. Vincenzo è tra i redattori e, come sempre, correttore.

1988, luglio. Dopo l'arresto di Sofri, Bompresi e Pietro Stefani per l'omicidio Calabresi, Bugliani ed altri ex LC di Firenze rilasciano una pubblica dichiarazione, in Palazzo Vecchio, nella quale si dichiarano pronti ad affrontare, ed anche pagare, le certe responsabilità morali e le eventuali penali nella vicenda Calabresi. Il gesto non viene né condiviso né compreso. Amarezza di Vincenzo, che tuttavia resta fedele all'amico Adriano.

1994-2001. È, con qualche interruzione, consigliere comunale per i Verdi fiorentini. Stringe una forte amicizia col consigliere Graziano Grazzini, di Comunione e Liberazione. Dal 1998 ricopre la carica di vicepresidente del Consiglio.

1997-2000. Lavora, revisionando tutta l'opera, a *Il dizionario della lingua latina* (Conte, Pianezzola, Ranucci) di Le Monnier. Al dizionario sarà allegato il suo «Buon latino, ovvero come usare bene il dizionario».

2000. In stretto rapporto con la CISL, insieme ai soliti amici costituisce l'associazione *Ecologia e Lavoro* della quale sarà Presidente.

2001-2004. È nominato assessore all'Ambiente, successivamente assume anche l'assessorato alla Mobilità. Impegno continuo per una buona e meticolosa amministrazione. Segue di persona decine e decine di questioni concrete e anche minute.

2005. Insieme ai verdi fiorentini Tommaso Franci ed Andrea Borselli aderisce alla Margherita e in seguito al Partito Democratico. Di fatto è sempre più distaccato dalle vicende strettamente politiche, dove si limita a dare il proprio sostegno agli amici, per mostrarsi sempre più sensibile ai temi etici e antropologici.

2006. Viene nominato vicepresidente di *Scienza & Vita Firenze*, carica mantenuta fino alla morte.

2007. Con Leonardo Tirabassi, Pietro De Marco e Stefano Borselli è tra i fondatori dell'associazione culturale *Circolo dei liberi* di Firenze.

2009. Le precarie condizioni di salute gli fanno interrompere ogni attività pubblica.

2014, 18 febbraio. Circondato dall'affetto di familiari e amici, Vincenzo muore nell'ospedale di S. Maria Nuova.

Il profilo è stato curato di Stefano Borselli con l'aiuto di diversi amici di Vincenzo. Sono possibili errori nelle date, meno nei contenuti.

👉 Nel ricordo degli amici.

🌿 ALLE ORIGINI DELLA GILDA.

Vincenzo Bugliani è stato un protagonista del movimento sindacale degli insegnanti italiani alla fine degli anni ottanta, ne ha rifondato, e qui sta l'originalità del suo pensiero e della sua pratica politica, la natura ed individuato nuove prospettive e ragioni d'essere.

Nel 1987, prima a Firenze nelle assemblee dei Comitati di Base e successivamente a Roma nelle assemblee nazionali, aveva tracciato una discriminante tra chi perseguiva ancora logiche tradizionali sindacali da sinistra radicale e chi, anche grazie alle sue idee e proposte, aveva riscoperto la qualità professionale della funzione docente e la dimensione artigianale del fare scuola.

Fu quindi tra i fondatori della *Gilda degli Insegnanti*, con evidente riferimento alle corporazioni medievali di Arti e Mestieri, un'associazione professionale e sindacale che nelle trattative contrattuali metteva sempre al centro il riconoscimento non solo retributivo ma soprattutto culturale del lavoro degli insegnanti.

Vincenzo Bugliani è stato pertanto una figura importante ed autorevole nel mondo della scuola in quanto ha vissuto sempre il suo ruolo di leader della Gilda in una felice coesistenza tra la sua profonda cultura, una lucida e sofferta riflessione sulla sua precedente esperienza politica e l'orgoglio e l'amore per la sua professione d'insegnante.

SERGIO CASPRINI



🌿 COI VERDI FIORENTINI.

Ho incontrato Vincenzo nel 1985, quando si avvicinò e cominciò a partecipare all'avventura del gruppo di persone che ha condotto l'esperienza politica dei Verdi fiorentini per quasi vent'anni. Divenne subito uno dei principali punti di riferimento, insieme a Giannozzo Pucci, per la mia esperienza di giovane consigliere comunale che si trovò a rappresentare nella città di Firenze le importanti aspettative che si crearono intorno alla novità costituita dall'ingresso dei Verdi nello scenario politico italiano. Il percorso fiorentino dei Verdi si caratterizzò, in mezzo a tanta confusione e molti errori, come uno dei pochi casi di autentica esperienza post-ideologica (né di destra né di sinistra davvero), un'impostazione che purtroppo restò minoritaria a livello nazionale, ma che avrebbe potuto dare una prospettiva vera ai Verdi italiani, che invece diventarono un frammento di estrema sinistra ideologica fuori tempo massimo, fino alla loro scomparsa dallo scenario politico.

L'autorevolezza di Vincenzo fu una delle risorse che consentirono al gruppo dei Verdi fiorentini di consolidarsi ed avere una capacità di confronto e iniziativa politica e culturale, che riuscì a portare la propria voce in modo incisivo sia a Firenze che nel dibattito pubblico nazionale, ben oltre il recinto dell'ecologismo.

Nella vita politica uno degli insegnamenti più importanti che Vincenzo trasmetteva era quello di commisurare l'analisi e traguardare gli obiettivi partendo dalla realtà politica e sociale, con la capacità di apprezzarne punti forza e punti debolezza, senza moralismo e filtri ideologici.

Alla fine del 1985, passata la sbornia dei primi mesi di vita dei Verdi fiorentini in cui furono protagonisti centrali della convulsa fase che portò alla formazione del governo comunale, iniziò l'ordinaria attività amministrativa che, in quella che ora chiamiamo prima repubblica, prevedeva nomine di secondo grado da parte del Consiglio Comunale in una miriade di enti e società dove c'era spazio per tutte le forze politiche rappresentate. Con lo spirito di dare un contributo fattivo all'attuazione delle priorità del programma politico dei Verdi, ottenemmo quindi la possibilità di indicare un membro nel comitato di gestione della USL 10A (centro storico di Firenze), USL che allora gestiva la struttura dei controlli ambientali per tutta la Provincia, funzione che oggi è svolta dall'ARPAT. Non tanto per la preparazione nei temi sanitari o ambientali, ma proprio per la sua autorevolezza e rigore, pensai subito a Vincenzo, che accettò di svolgere un ruolo che ci fece conoscere e comprendere concretamente molte cose della vita ammi-

nistrativa in campi così importanti per le tematiche ambientali e della salute.

Mi sono soffermato su questo episodio legato all'inizio di un lungo periodo di comune impegno politico, vissuto con un gruppo di persone che hanno avuto modo di vivere un importante percorso, perché lo considero rappresentativo del modo e dello spirito che ha caratterizzato questa esperienza con il contributo di Vincenzo.

In questo percorso comune sono stati tanti i contributi e i ruoli che Vincenzo ha sempre dato con lo stesso spirito di generosità e passione.

Grazie a Vincenzo, per averci insegnato l'amore per la realtà come modo migliore di coltivare le nostre passioni politiche e dare il nostro contributo per il bene comune.

TOMMASO FRANCI

🌿 COME UN FRATELLO.

Caro Vincenzo, è meglio non fare i conti di quanto tempo è passato da quando arrivasti nella mia bottega di barbiere. Eri timido, magro, quasi allampanato e ti sedesti quieto ad aspettare il tuo turno. Quanto sia stato lungo il periodo dell'incubazione della nostra amicizia non lo so, so che comunque quell'amicizia ebbe sostanza di empatia. Tu provenivi dagli studi classici ed io, benché barbiere, avevo un'infarinatura di cultura, figurativa e non... E quando ti dissi che leggevo Sartre e dell'esistenzialismo mi dicesti che Sartre e la sua dottrina ti facevano ridere: — Come mai? — ti chiesi. — Lasciamo stare, non parliamo d'angoscia che ne so anche troppo! — Mi rispondesti.

Vincenzo, sappiamo bene che la lotta tra Eros e Tanatos è il condimento universale. Ognuno la affronta come può, tu la hai affrontata nel coltivare la sapienza delle lettere e ne hai fatto la tua filosofia di vita. Io mi sono «imbrattato» di colori il cervello e le tele, e in questo laborio la tua presenza, virtuale e no, è stata pressoché costante. [...]

Ivanna è stata veramente un pilastro in questo tuo viaggio, un pilastro portante che ha sorretto la tua vita... ricordo il giorno in cui vi vidi insieme la prima volta, quell'amore che mi stupì, così lontana, lei, da quell'ideologia che seguivamo, mi sembrò un anacronismo, una stonatura, una sbavatura nelle tue scelte, ma erravo, perché dietro a quel cappello con le piume, a quei vestiti da borghese, che guardai quasi con disprezzo, si nascondeva una creatura dalla moralità sana, limpida e lineare, che sarebbe diventata una moglie perfetta, che ti meritava, e che era meritata da te.

E se lei è stata tua moglie, io credo, e voglio pensarlo, che per me è stata una cognata, perché, diciamo, noi due eravamo fratelli, non dello stesso grembo ma dello stesso spirito, uno spirito che non si ferma mai [...] Con questo, e per questo io credo che non ti fermerai mai, nemmeno in quest'ultima orma della tua vita, nemmeno adesso: quella che noi vediamo come la tua fine, in realtà è solo apparenza, come un quadro disegnato in rappresentazione del prossimo viaggio... arrivederci, caro Vincenzo.

MAURO GRIOTTI

🌿 PER SANTA MARIA NUOVA.

Ho conosciuto Vincenzo Bugliani negli anni 80 quando da giovane medico mi sono trasferito da Careggi a Santa Maria Nuova. Bugliani era nel consiglio di amministrazione dell'Ospedale. Non ho mai conosciuta una persona disinteressata ed appassionata all'Ospedale come lui.

FRANCESCO MARCHI.

🌿 CON SCIENZA & VITA.

Ci eravamo conosciuti in Consiglio comunale negli anni 90 e spesso ci eravamo trovati d'accordo, pur militando in partiti diversi, ad assumere la medesima posizione su provvedimenti che investivano problemi etici in cui morale cristiana e coscienza laica potevano concordare.

Fu nel 2005, in occasione del referendum sulla legge 40, che si stabilì una amicizia basata su convinzioni comuni in merito alla «questione antropologica», sulla stima reciproca e la collaborazione operativa. Vincenzo, come alcuni laici importanti, da Pera a Ferrara alla Fallaci, aveva a cuore i temi del rispetto della vita umana e riteneva che la legge 40 avesse cercato di mettere un freno alle manipolazioni, agli artifici e anche ai commerci sul corpo umano e volle partecipare alla campagna referendaria contro quelli che volevano abolirla.

Polemizzava con l'ideologia che sostiene: «Bisogna avere una vita degna di essere vissuta», perché questa è «la porta che apre all'eutanasia». «Anche la medicina è cambiata», rilevava: oggi «i medici sono addetti a sanare, fin che possono, gli ammalati, ma anche a dare la morte».

Aveva una grande ammirazione per papa Benedetto XVI e conosceva bene il suo pensiero: i grandi insegnamenti sul binomio «ragione e fede», sul valore della «coscienza», sui fattori della crisi morale del nostro tempo: l'«individualismo» e il «relativismo».

Come esponente coerente dell'istanza Verde amava la natura e una delle cose di cui parlava con entusiasmo era la passione per il suo campo di ulivi. Come ambientalista ed ecologista a tutto campo, non pensava solo all'ecologia dell'ambiente ma voleva affermare anche quella che Benedetto XVI chiamava «una ecologia dell'uomo intesa nel senso giusto». Nel contributo che scrisse, alla fine del 2008, per il volumetto che raccoglieva gli atti del convegno sul *Gender*, con il titolo «Ecologia umana» scrisse: «L'uomo vuole diventare secondo la propria volontà». Adesso va di moda la teoria

che il sesso è indifferente, che l'orientamento sessuale è intercambiabile, fino a consentire e a garantire come diritto umano il matrimonio tra i medesimi sessi e anche di avere dei figli o adottarli [...] solo la Chiesa Cattolica, purtroppo, sostiene che la procreazione comporta un atto d'amore, anche fisico.

Affermava ancora in quel suo scritto di ritenere sempre come ambientalista e ecologista,

che sia stupefacente che i verdi in tutto il mondo, salvo un po' in Germania, siano così corrivi verso tutte le modernità radicali, che abbiano dimenticato le leggi della natura, salvo qualcuna marginale: sono per l'aborto e l'eutanasia, sono per la fecondazione assistita, sono favorevoli al matrimonio degli omosessuali e a fare dei figli o ad adottarli, sono favorevoli alla RU486. Fanno la predica sulle foreste tropicali, che ovviamente vanno salvaguardate, ma non si interessano della ecologia umana. Siamo tornati al nazismo e al paganesimo, durante i quali si uccidevano gli infanti con qualche difetto [...].

Scienza&Vita Firenze è stata onorata dall'annoverare tra i suoi soci il Vice presidente Vincenzo Bugliani che ha arricchito l'Associazione colla sua figura di uomo autorevole e probo e che, colla sua presenza, ha anche rappresentato, in nome delle ragioni della ragione e di quelle della natura, una convergenza tra credenti e non credenti sui crinali difficili ed esaltanti che riguardano la vita umana.

MARCELLO MASOTTI Presidente *Scienza&Vita Firenze*.

IN CONSIGLIO COMUNALE.

Ho conosciuto Vincenzo nel 1985 quando divenni segretaria del gruppo consiliare Lista Verde. Allora era consigliere comunale Tommaso Franci.

Imparai a conoscere e ammirare Vincenzo negli anni formidabili della «Casina della Pazienza», quando un gruppo eterogeneo di fiorentini *sui generis* decise di portare le proprie idee in politica nel Movimento dei Verdi.

Allora ero ancora giovane, inesperta di politica, insicura, unica donna in mezzo a un gruppo di intel-

lettuali tutti maschi e guardavo con una certa soggezione Vincenzo che, con la sua autorevolezza e la sua dialettica, riusciva a farci vincere nelle assemblee qualsiasi confronto politico tra le varie anime dei Verdi fiorentini. In quelle occasioni Vincenzo mi appariva «il migliore», un mito, sotto l'aspetto politico: duro, quasi gelido, stroncava senza pietà l'avversario e riportava la sua vittoria.

Poi cominciai a conoscerlo più da vicino e scoprii un altro suo aspetto: quello dell'insegnante, del professore amato dagli allievi per la sua immensa cultura e per la sua umanità. Quando parlava di letteratura italiana o di latino sarei stata ad ascoltarlo per ore ed ore: era un narratore straordinario, un incantatore.

Nel 1996 divenne consigliere comunale dei Verdi a Palazzo Vecchio, subentrando a Giannozzo Pucci che si era dimesso. Veniva al gruppo tutte le mattine verso le dieci con il *Foglio* di Ferrara e altri giornali non in una cartella di cuoio, ma in un sacchetto di carta a mo' di sporta. Buffissimo! Gentilissimo, mai invadente, riservato: un signore di altri tempi. Mi dette grande fiducia e grande spazio aiutandomi a crescere politicamente e come persona.

Prima leggeva i giornali e poi, spesso, mi dettava un'interpellanza o un'interrogazione per lo più su problemi della città come le strade piene di buche, gli alberi cittadini che seccavano, le piste ciclabili ecc. Riceveva anche molti cittadini prestando loro grande ascolto.

I suoi migliori interventi li riservava per il Consiglio Comunale dove raccoglieva da tutte le forze politiche stima e rispetto. Indimenticabile il suo intervento in favore di Craxi!

Mi viene alla mente un fatto che mi commosse profondamente e aumentò il mio affetto per lui. Per aiutare Adriano Sofri, suo vecchio amico, non esitò a fare — da solo in piazza Signoria — l'uomo sandwich per denunciare quella che per lui era un'ingiustizia. Lo guardavo dalla finestra, già anziano, che con grande dignità andava su e giù per la piazza con quelle parole scritte su due semplici cartoni appesi sulle spalle mentre la gente lo guardava come se fosse un bischero.

Un bel giorno mi fu chiaro che il tempo che passava stava mettendo tra Vincenzo e gli avvenimenti politici una sorta di distanza. Vincenzo stava diventando «un grande vecchio», pieno di saggezza, che ormai aveva visto tutto e aveva capito che in questo mondo tutto si ripete e che, alla fine, ciò che conta sono altre cose, come la moglie, i figli, i nipoti, le cose semplici. Nei momenti liberi si dedicava soprattutto al suo campo di ulivi dove passava molte ore tranquille in compagnia del suo cane oppure a scrivere il suo ultimo dizionario di latino.

Quando fu chiamato a fare l'Assessore al traffico se ne andò per sempre da quella stanza. Lì avevamo passato tante ore insieme, ci eravamo scambiati anche delle confidenze sulla nostra vita privata e fatto riflessioni sulla fede — che io avevo — e che lui diceva, con rammarico, di non aver mai incontrata. Mi mancò molto.

Lo rividi una sera di qualche anno fa a una cena conviviale con tutti gli amici nell'hotel di Riccardo Zucconi. Era già molto cambiato e non parlò molto.

Se ne va per me un maestro, un amico, una persona che mi ha aiutato ad avere fiducia in me e nella vita.

DANIELA NUCCI

UNA POESIA.

A uno scalatore di profumi

DEL calicanto i fiori sono ancora sparsi sui rami, ma sperso si è ormai il profumo nell'aria rumorosa.

Meno chiaro è il loro colore; afflosciati cominciano a cadere, umidi e carnosi, come straccetti.

Mi avvicino quanto posso — m'esclude la rete e il muro — nessun filo è sospeso nell'aria di quel profumo che sentì il tuo naso e ci guidò a quel muro.

(Non fu facile impedirti di scolarlo.)

Dunque, un anno o due fa, un po' di più d'un anno o due fa: allora il profumo c'era ancora. Adesso mi scrivi di nostalgia, che è anche la mia.

Contributo a un'autoesegesi.

«Scrivi di nostalgia»: «di nostalgia» non è da intendere come complemento di argomento, ma come analogo a: «ridere di gioia», «soffrire di nostalgia»; quasi fosse «scrivi [perché soffri] di nostalgia», ma ignorando il soffrire.

Vincenzo mi dedicò questa poesia venti anni fa, proprio a febbraio. Si riferiva, come si arguisce dal testo, ad un pomeriggio passato insieme per le vie di Firenze, vicino alle Cure dove a quel tempo abitava. Ora, e in futuro, sarà impossibile «soffrire di nostalgia» pensando a lui, «ignorando il soffrire».

FLORIO PAOLINI

IN FORMA DI LETTERA.

Caro Vincenzo,

Noi abbiamo ricevuto, come persone e come amici, speciali benedizioni.

Tu, razza contadina e proletaria, io razza padrona (ma ci sono degli ultimi anche fra i padroni), siamo diventati in Palazzo Vecchio uno dei gruppi consiliari più liberi della storia, di una libertà di respiro, di direzione, di identità, non di manipolazione. Tu davi a me sicurezza, con la ragione dell'autorevolezza morale di chi ha percorso vari gradini dall'emarginato figlio del barrocciaio/contadino fino al professore di lettere e al consigliere comunale per grazia di Dio (visto che non avevi fatto concessioni a quei compromessi che ritagliano la coscienza e Ti eri battuto solo per cause che Ti stavano nel cuore).

Non siamo stati i rappresentanti di uno strato sociale, di un'ideologia, di una cultura di sinistra o di destra, anche se, ciascuno a suo modo, eravamo stati dentro le battaglie della nostra epoca (il '68, i movimenti nella scuola, le ondate antinucleari, ecologiste, ecc.) abbiamo seguito insieme il profumo di una novità: la caduta delle ideologie in cui eravamo cresciuti faceva riemergere per il futuro radici millenarie con colori nuovi.

Certo era più facile cambiare modo di pensare partendo dalla critica dell'ideologia che convertirsi, ma avevi conosciuto i vizi dei giacobini (di andata e di ritorno) e sapevi remare in quelle acque.

Eri cresciuto con l'abitudine e in certo senso la gioia, ma anche il complesso del lavoro delle mani, dell'incarnazione, io con un divieto ideologico e fisico della manualità e quando l'ho superato teoricamente era tardi per acquistare l'istinto manuale, ma forse non per percepire il fascino e la dignità del lavoro manuale («è facendo le cose che gli uomini si fanno»).

Abbiamo scoperto che le nostre esistenze si erano sfiorate anni fa, al tempo in cui la Versilia era ancora «mare, campagna e montagne» e da Vittoria Apuana si andava normalmente a Massa in bicicletta: in quei posti, nei loro modi, profumi e sapori ho provato il gusto della felicità. Zia Maria, sorella di mio Nonno, era amicissima della famiglia dei Tuoi padroni, i Menzione, e le storie si accavallavano, è stato un legame in più.

Poi c'erano le gambe: in due ne avevamo una intera buona (la Tua), dell'altra te ne mancava mezza e a me ne mancava una intera e quella completa era rimasta storta dalle operazioni. Tu Ti vergognavi del moncone e non volevi andare in costume da bagno sulla spiaggia, io invece lo mostravo spudoratamente come un trofeo.

Per i materialisti il nostro poteva essere considerato oggettivamente come il gruppo consiliare che difendeva gli interessi dei portatori di handicap, ma non era così. Non siamo stati mossi dal principio dei nostri interessi materiali o di quelli come noi, piuttosto dai principii dei cavalieri medioevali, cioè del bene comune e c'intendevamo al volo in questo.

Io credevo di poter partecipare a cambiare il mondo, Tu mi guardavi da fratello maggiore con le Tue massime (non caricarsi il mondo sulle spalle, non raddrizzare le gambe ai cani...) e con un sorriso di affetto comprensivo che non era mai di superiorità o compatimento.

Certo, abbiamo perso molte battaglie, alcune subito, altre dopo un po', ma i verdi fiorentini, finché siamo rimasti uniti, hanno rappresentato una novità.

Il nostro punto forte è stata la battaglia morale, perché senza dignità morale e senza il coraggio di dire la verità un popolo finisce in acqua sporca.

Sono stato io che ho lasciato il fronte di battaglia per primo e se a un certo punto ho cambiato campo è stato per tante concause: la morte di Alex, la grazia innaturale dei Verdi nazionali, la certezza che le istanze che avevamo scoperto non potevano rimanere prigioniere di un partitino di professionisti della politica di sinistra nominatisi verdi senza accettare neanche un giorno di postulando, ma avrebbero viaggiato dappertutto.

Partendo e lasciandoti il posto Ti ho detto (ricordi?) «stai attento perché sei un proletario e i proletari sono sempre alla ricerca del padrone: per combatterlo, a parole, ma per obbedirlo o imitarlo nei fatti». Tu sei stato un re del Consiglio Comunale, la sua coscienza, e quando Ti hanno promosso assessore mi sono opposto perché era il classico *promoveatur ut amoveatur*, ma non sono venuto a casa Tua a dissuaderti e me ne sono pentito. Però nei fatti c'è una dignità che va oltre i nostri sogni e desideri.

Non ci siamo visti per un po' e quando Ti ho ritrovato era cominciata l'ultima tappa della Tua lunga marcia verso il grande passaggio, un'ultima tappa piena di serenità, umile accettazione di chi ha imparato davvero che il suo posto nel mondo non è quello di un atleta olimpico, ma di un suonatore di fila in un'orchestra di cui non si vede la fine.

Adesso che sei là su un letto d'ospedale in attesa del salto che ti restituirà la Tua gamba e la libertà di correre meglio di come facevi da ragazzo prima della bomba, adesso mi viene fatto di ricordare quanto, nel Tuo dichiararti non credente, davi spazio, stima, amicizia, alleanza a chi aveva fede in Dio e cercava di viverla.

Gesù dice che chi darà anche un bicchiere d'acqua a uno dei suoi piccoli sarà premiato e io spero che Tu

avrà la sorpresa dell'infinito amore di Dio e cercherà di fare il possibile nel tempo che mi avanza per poter venire anch'io dove sarai Tu.

GIANNOZZO PUCCI

🐾 IL CANE ROSSO.

Ci sono, nei connotati di Vincenzo, dei filoni fiduciosi, amicali volenterosi, arditi e utopici: che poi, nella sua vita politica, hanno dovuto fare i conti con la «fortuna»; e hanno dato risultati vari.

Così accadde che venne una volta a trovarci a casa, fuori città, dove avevamo un cane rosso, scorbuto, restio, geloso dei suoi luoghi e dei suoi convitati, che non amava essere toccato.

Avvisammo Vincenzo che lo lasciasse stare, ma era come se non potesse stare senza farselo amico. Allungò una mano e, parlandogli, lo accarezzò; io ero accanto, attento, e il cane per rispetto, con la testa bassa, lasciò fare; poi Vincenzo si girò ad andarsene ed il cane dietro, con un piccolo balzo, gli dette un morsetto ad una gamba, e lo colse proprio dove aveva la protesi; Vincenzo imperterrito continuò ad andare e quel bravo cane restò stupefatto a guardarlo.

LUCA TEGLIA

🐾 L'OPERAISMO.

Ricordo con precisione la prima volta che lessi un suo scritto nel lontanissimo 1972 sul quotidiano *Lotta Continua*, che per me, per la mia formazione, fu esemplare. In quello scritto sulla condizione operaia — vado a memoria — l'idea di rivoluzione prendeva corpo non come scelta esterna, slancio vitalistico, tutto volontario, o al contrario tutto politico, ma emergeva dalla stessa vita del singolo operaio nella fabbrica. Il semplice riprendersi il tempo di pausa, il sottrarsi ai ritmi esterni dettati dalla macchina, rappresentava di per sé un momento rivoluzionario. A sentirle adesso queste parole suonano come archeologia. Qui, non è importante la teoria, la forma, il marxismo operaista, ma il contenuto, l'idea di fondo di una ricerca di una politica che contenga il senso dell'uomo, dove ogni suo gesto è immediatamente in rapporto con la totalità. Concezione quindi della politica che è tale solo se capace di cogliere la posizione dell'uomo nel mondo e, assieme, attività individuale che si carica di responsabilità morale verso la comunità. L'adesione al marxismo rappresentò un tentativo, fallimentare, di forzare quella concezione teorica che partiva da lontano e trovava le sue basi proprio nei suoi autori preferiti a cominciare da Epit-

teto, in quella linea di pensiero della riflessione sui limiti della ragione e sulla finitezza della condizione umana, che arriva a Leopardi e poi, tra gli altri, a Montale. Rimane sempre e comunque di quell'esperienza la necessità di una politica che è, prima di tutto, filosofia politica fondata su di una antropologia che trova le sue radici nell'idea del limite; non si spiega altrimenti la capacità in Vincenzo, uno dei pochi marxisti che in Italia avesse letto Marx, di saper cogliere le sfide che una tecnica sposata ad edonismo cieco pongono ai destini dell'umanità e del pianeta. Consapevolezza appunto condivisa con i cosiddetti marxisti ratzingeriani come Tronti, Barcellona e lo stesso Ferrara.

LEONARDO TIRABASSI

✿ UN PERCORSO INSIEME.

Arrivato a 35 anni, dopo tanto tempo dissipato e molte peripezie in giro per il mondo, tornai a Firenze e mi avvicinai alla politica. Mi iscrissi al Partito Radicale, iniziando un percorso che non si è più interrotto. Per crescere servono buoni maestri, un gruppo a te affine, alcuni ideali condivisi. Fu così che incontrai molti amici con cui fondammo i Verdi a Firenze: Giorgio Del Plato, Stefano Borselli, Vincenzo Bugliani, Giannozzo Pucci. Tutti così diversi uno dall'altro ma con un indubbio comun denominatore di qualità e intelligenza. Vincenzo, in queste ore, sta finendo la sua vita. Sono andato varie volte a trovarlo in ospedale, è lì, in coma, ogni respiro sembra costargli un immenso sforzo. Gli prendo la mano gonfia per le flebo, gli accarezzo i capelli, mormoro una preghiera e cerco di ritrovare qualcosa di lui, del suo carattere forte, della sua mente lucida. Spero almeno di trasmettergli qualcosa della mia amicizia, della mia riconoscenza, del mio affetto. Anni fa ne ho fatto un personaggio del mio romanzo *Cuore di carta* di cui aveva scritto sulle bandelle una magnifica presentazione. Vincenzo ha sempre avuto un testo magistrale, quante volte l'ho invitato a scrivere sul serio. Mi scuserete se ne riporto un passo:

Vincenzo, come al solito, era intervenuto per ultimo, riassumendo il senso, dettando la linea, come faceva da oltre cinquant'anni. Gli altri, amicissimi da tutta la vita, ascoltavano in silenzio e con attenzione. Da sempre ne subivano il fascino e ne rispettavano la superiorità intellettuale. Il carisma.

Sempre nel romanzo avevo anche descritto il suo ottantesimo compleanno:

Per il suo ottantesimo compleanno avevamo organizzato una gita sulle Apuane aiutati da un gruppo di gio-

vani scout. La passeggiata fino al rifugio Del Freo. Qui avevamo cenato e dormito poche ore. Continuando a far casino felici come non lo eravamo da moltissimo tempo. La mattina dopo l'ascensione fino alla vetta. In cima, ci avevano fatto trovare apparecchiato su grandi lenzuoli bianchi stesi sul prato. Con fresche bottiglie di Chianti e ogni sorta di ben di Dio. C'era anche una crostata di frutta con otto grandi candeline. Che vuol dire vecchiaia quando il cuore batte ancora così forte...

Questo non sarà, Vincenzo, tu avevi cominciato a staccarti già da diverso tempo per via della malattia. Noi, i tuoi amici, lo faremo per te, portandoti con noi, dentro di noi e, lassù in cima, ricorderemo gli anni passati le infinite discussioni, le risate, le liti, i tanti errori fatti, le occasioni perse, noi, i campioni delle cause perse. E sarà bello, ancora una volta sarà bello, come il tuo campo di ulivi, come la tua Ivanna, come la vita Vincenzo, come la vita.

RICCARDO ZUCCONI



VINCENZO BUGLIANI
GLI ULTIMI SCRITTI
 E LO SCHERZO DELL'«ACCADEMIA».

 **I**ntervento al convegno «La natura e l'uomo».

Fonte: *Il Covile* N° 295, 15 dicembre 2005.

Pochi giorni fa avete avuto notizia di un Convegno organizzato a Firenze dal Movimento per la vita e l'Associazione Culturale *Il Verde*. Se il MPLV è universalmente noto, l'Associazione *Il Verde* meno: si tratta di amici che continuano, ogni qualche anno, la pubblicazione della rivista omonima che qualche lustro fa era espressione della lista Verde di Firenze. Di quella lista se ne sono «dispersi gli abitanti» (ma l'amicizia è rimasta), alcuni sono su posizioni *noglobal* radicali, altri sono solidamente conservatori, anche politicamente, altri hanno preso di recente atto della diversità ontologica con i Verdi italiani e sono approdati alla Margherita, su posizioni riformiste-pragmatiche. Sono questi ultimi ad aver organizzato il convegno del 12 Dicembre [...] (*Dalla presentazione*)

LA più importante e per molti scandalosa collaborazione tra il mondo cattolico — per di più su chiamata dei vescovi italiani, con l'esplicito consenso del papa — e il nucleo storico dei Verdi fiorentini è stata in occasione del recente referendum sulla legge 40 del 2004. Alcuni di noi hanno fatto parte del Comitato *Scienza&Vita* della Toscana. Era, quell'occasione, il necessario e prevedibile esito di una identità culturale che era riconosciuta e aveva, su temi così decisivi, estimatori e avversari determinati, i secondi in particolare tra gli ambientalisti. Era talmente conosciuta che l'amico Marcello Masotti, quando ci chiamò per invitarci a entrare in *Scienza&Vita*, sono sicuro che si aspettasse un'adesione senza remore.

Conviene che io faccia un salto indietro di quasi vent'anni, all'aprile del 1987, quando il nostro amico Stefano Borselli, tra i fondatori dell'Associazione Verde di Firenze, con la consueta prontezza e ampiezza di orizzonti, propose un documento di apprezzamento per quella che si chiamò per comodità *Istru-*

zione Ratzinger. L'attuale papa era allora il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. L'istruzione s'intitolava *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*. Lo firmammo, quel testo, non solo noi, ma anche prestigiosi ambientalisti, come Alexander Langer e il dottor Aldo Sacchetti di Bologna, che oggi ci onoriamo di avere con noi come relatore. Si tenga conto che quella soddisfazione nasceva dall'interno di quello che abbiamo sempre ritenuto il pensiero ecologista (lo accertano alcuni firmatari), senza far riferimento alla fede cristiana: i più non erano credenti. Quali elementi mettevamo in luce nell'*Istruzione* e condividevamo?

1. Il rifiuto della neutralità morale della scienza e della tecnica e perciò l'affermazione dell'immoralità *in sé* di alcuni mezzi tecnici, indipendentemente dai fini;
2. Il rifiuto della delega a esperti (medici, biologi, ecc.), alla tecnica o all'uomo come soggetti donatori di vita e di morte su comando. Perché «nessun uomo può pretendere di decidere l'origine e il destino degli uomini»;
3. Il riconoscimento che «attraverso il corpo viene raggiunta la persona stessa» e perciò quello che tocca il corpo tocca anche la persona;
4. L'implicita affermazione del senso del limite come essenziale a uno sviluppo non distruttivo ma equilibrato delle possibilità umane.

Il nostro documento proseguiva estendendo il ragionamento anche al mondo animale e vegetale e diceva

Queste motivazioni ci portano non solo a condividere dal profondo delle nostre coscienze il rifiuto di qualsiasi manipolazione genetica dell'uomo, ma anche ad estendere questo rifiuto ad ogni intervento simile nei confronti di animali e vegetali, ed a qualsiasi azione che danneggi irreversibilmente l'ambiente naturale.

Su questo tema intendo ritornare. Alla luce dell'accelerazione delle biotecniche e del fatto che anche la legge 40 del 2004 prevede la FIVET (fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione) omologa, cioè tra coniugi, converrà citare anche un passo dell'*Istruzione* che dirime a monte ogni incertezza evitando un labirinto di casistiche in cui si smarrirebbe la libertà delle persone.

Si tratta, ancora una volta, di un principio che non ha nulla di clericale, ma quanto di più ragionevole, umano, naturale. Ecco il passo.

La fecondazione artificiale omologa, perseguendo una procreazione che non è frutto di un atto specifico di unione coniugale, opera obiettivamente una separazione [...] tra i beni e i significati del matrimonio. Pertanto la fecondazione è voluta lecitamente quando è il termine di un atto coniugale per sé idoneo alla generazione della prole [...]. Il valore morale dell'intimo legame esistente fra i beni del matrimonio e fra i significati dell'atto coniugale si fonda sull'unità dell'essere umano, unità risultante di corpo e anima spirituale. L'atto coniugale, con il quale gli sposi si manifestano reciprocamente il dono di sé, esprime simultaneamente l'apertura al dono della vita: è un atto inscindibilmente corporale e spirituale. È nel loro corpo e per mezzo del loro corpo che gli sposi consumano il matrimonio e possono diventare padre e madre. [...] Una fecondazione ottenuta fuori del corpo degli sposi rimane per ciò stesso privata dei significati e dei valori che si esprimono nel linguaggio del corpo e nell'unione delle persone umane.

Queste parole — ce ne sono altre ancor più luminose di Giovanni Paolo II — accantonano tanta sesuofobia e perbenismo con cui ci veniva presentata la morale cattolica. Non c'è nulla in queste parole che non debba essere condiviso da un non credente. È facile obiettare che la condivisione non è altro che subalternità alla sedimentazione del cristianesimo nella storia e nelle menti, come se modernità volesse dire rifiuto del cristianesimo e regressione alle peggiori immoralità del paganesimo precristiano (il pensiero cosiddetto libero è da qualche secolo che ci prova, cogli esiti che conosciamo).

La controversia è stata risolta definitivamente da un pensatore laico liberale, Benedetto Croce, nel 1942, in piena seconda guerra mondiale, di fronte al paganesimo nazista, con una limpida riflessione affidata a un piccolo opuscolo intitolato *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*. La novità più radicale (Croce la definiva «l'unica profonda rivoluzione nella storia») che il cristianesimo consegnò alla storia fu la centralità della persona umana, con tutte le libertà che col tempo hanno resa concreta quella centralità. Senza l'idea cristiana di persona crollerebbe la nostra civiltà. Dovremmo rendercene conto quando veniamo minacciati dal fondamentalismo di un'altra civiltà: se apriamo gli occhi, si vede in quale conto vengano tenute le persone, anche in condizioni di normalità, all'interno di quello stesso mondo, per non dire delle aggressioni all'Occidente.

Visto che sto approfittando dell'*Istruzione* di Ratzinger del 1987, richiamo un altro passaggio.

Da parte degli sposi il desiderio di un figlio è naturale: esprime la vocazione alla paternità e alla maternità

inscritta nell'amore coniugale. Questo desiderio può essere ancora più forte se la coppia è affetta da sterilità che appaia incurabile. Tuttavia il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto ad avere un figlio, ma soltanto il diritto a porre quegli atti naturali che di per sé sono ordinati alla procreazione. Un vero e proprio diritto al figlio sarebbe contrario alla sua dignità e alla sua natura. Il figlio non è un qualche cosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto di proprietà: è piuttosto un dono, «il più grande» e il più gratuito del matrimonio [...]. A questo titolo il figlio ha il diritto [...] di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e ha anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento.

Abbiamo in questi anni visto un crescente proliferare di diritti. Qualcuno ha detto che abbiamo trasformato in diritti le pulsioni, i desideri più occasionali, più superficiali, più indotti, più innaturali, con la sicumera degli sbandati che efficacemente diagnosticano Aldo e Lamberto Sacchetti nel libro *La democrazia degli erranti*, del 1996. Quella che don Giussani chiamava la dittatura dei desideri. In questa nostra umanità (è difficilissimo non cascarci) la tendenza è a non avere un centro solido, ad avere un Superio malformato, a essere disponibili a tutto, a non avere tabù, pronti a ogni cambiamento. Spesso mi chiedo se anche diritti ovvi e da sempre impliciti non nascano come ripiego perché è venuto meno il senso del dovere e i doveri.

Quando le classi dirigenti pensano che la società sia debole o mal orientata o immatura, quando si hanno progetti di correggere la propria storia, magari plasmando l'uomo nuovo o anche il cittadino nuovo e di sovrapporsi per questo alla società reale (si chiama giacobinismo), si ricorre allo stato, il quale diventa sempre più etico, diventa la fonte del bene e del male, non il garante della convivenza e difensore dei beni naturali e dei diritti inalienabili della persona, beni e diritti che non sono una concessione dello Stato né dipendono da altre persone, ma appartengono alla natura umana, sono anteriori a qualunque legislazione e le legislazioni ad essi devono conformarsi: lo Stato non li concede e tanto meno li può togliere. Per cui: lo stato deve tutelare tali beni e deve nella società riconoscere e sostenere le persone e le associazioni che tali beni realizzano e promuovono, e non invadere un terreno improprio con una deformazione generale della vita pubblica.

Ho sfiorato durante la mia esposizione il diritto naturale. È il momento di trattarne espressamente, almeno per quanto riguarda le leggi di natura.

La riflessione ambientalista ha sempre tratto ispirazione dalle leggi di natura, le quali ci indicano qual è il rapporto corretto, non distruttivo col regno minerale, vegetale, animale, immaginando di restaurare un

rapporto armonico con la natura, che forse avevano avuto i popoli primitivi. Questa esigenza può deviare, come è successo, in forme *new age*, in fughe nell'esotismo oppure in igienismo e naturismo, con una sorta di culto per gli animali, che in paesi protestanti preesistevano alla nascita del moderno ambientalismo. Questi elementi sono presenti nel mondo ambientalista e magari sono quelli che non lo fanno prendere sul serio. Anche se gli ecologisti non sono testimoni rispettabili e sono essi stessi un ostacolo alla diffusione della nuova consapevolezza, il problema esiste lo stesso: l'umanità sta diventando nemica della propria sopravvivenza. Da quando è stata scoperta e sfruttata l'energia depositata nei combustibili fossili e più recentemente quella nucleare, l'impatto della nostra specie sul pianeta si è fatto sempre più distruttivo e inquinante. La ricchezza energetica ha consentito di liberare, in proporzioni mai viste prima, una quota crescente di persone dal lavoro per la sopravvivenza e indirizzarle, con forti investimenti, agli studi, alla ricerca scientifica e tecnica, che si sono via via più compenstrate in una efficace sinergia. Questo ha comportato per i paesi sviluppati un benessere straordinario. Ma masse sterminate di umanità ne sono fuori e aspirano legittimamente allo stesso benessere. Se già il pianeta mal regge il nostro livello di vita, possiamo immaginare cosa succederà nei prossimi decenni. Come affrontare, possibilmente per tempo, questa emergenza? Gli ambientalisti non lo sanno e non possono saperlo e la loro responsabilità è forse quella di non avere esteso, chiusi nell'autoconservazione, questa consapevolezza in altri mondi, in altre culture, in altri ambienti. Per questo noi salutiamo con vero sollievo se altri mondi ben più importanti si fanno carico di queste questioni.

Ma fa parte di questo quadro preoccupante una minaccia più insidiosa, che non si presenta coi consueti caratteri vistosi, ma con la pulita scientificità dei laboratori, anzi tende a presentarsi proprio come una risposta ai problemi del terzo mondo e una chiave di volta per la salute dell'umanità. Si tratta delle conoscenze acquisite sulla genetica e la possibilità ormai matura d'intervenire nel patrimonio genetico delle piante, degli animali, dell'uomo.

Recentemente, il 26 ottobre, al Parlamento europeo è stata approvata, un'importante mozione: essa rifiuta la brevettabilità di cellule staminali embrionali, di processi di clonazione di qualsiasi tipo, ma soprattutto la sperimentazione sugli embrioni che comporti la loro distruzione. I Verdi europei hanno aderito, salvo quelli italiani. Nel nostro paese purtroppo i Verdi sono schierati da tempo con la cultura radicale e quella della sinistra estrema (ma anche quella moderata su questi temi non scherza — per questo ci pare clamorosamente importante l'iniziativa Turco-Bindi di sostegno alle donne incinte in difficoltà). Per

quanto ci riguarda, sentiamo lo stesso orrore dei cattolici per gli esperimenti e il massacro degli embrioni, anche noi crediamo che la legge 194 sia male applicata e che l'aborto sia diventato una pratica contraccettiva. Siamo angosciati per l'ansia eugenetica che riesplode senza complessi dopo il nazionalsocialismo (del resto applicata su larga scala democratica in paesi socialdemocratici fino al 1975). L'eugenetica attuale s'accompagna a un immaginario antropologico che ritiene non la vita un bene primario, ma una vita degna di essere vissuta, sana, bella, prestante, efficiente, longeva, ecc., cioè con tutti i caratteri di volta in volta di moda. Intanto da qualche parte si possono già scegliere l'altezza, i capelli, gli occhi, i talenti del nascituro. Ma se questo fa schifo, deve fare analogamente schifo quel che facciamo agli animali e alle piante. Forse anche gli animali d'allevamento abbiamo il dovere di farli nascere da un atto coniugale.

Ma intendo parlare degli OGM. In genere gli ambientalisti sono ostili agli OGM perché temono che possa recare il loro consumo danno agli esseri umani, con un allarmismo che non coinvolge più di tanto. Non è questo il punto, anche perché è possibile ottenere OGM privi di pericolosità diretta per l'uomo. Quello che noi denunciavamo è la presunzione dell'umanità attuale di alterare nell'intimo il patrimonio naturale delle specie e di trasformarlo definitivamente: perché è vero che nuove specie immesse nell'ambiente non reggeranno alla competizione con quelle preesistenti, ma alla fine succederà quello che è successo su scala di altro ordine con le razze selezionate fin da quando esiste l'agricoltura: le razze selezionate per i più diversi pregi, dal punto di vista umano, hanno favorito la scomparsa di quelle spontanee. Difatti ora si cerca di recuperare per quanto è possibile una varietà genetica preziosa. E poi, per le piante, vista la fecondazione mediante il polline, c'è il rischio — del resto già verificatosi — che geni modificati trasmigrino in altre razze e specie. Chiediamo alla sapienza e alla lungimiranza della Chiesa: il nostro primato nella natura (*l'umana dimora*, era il nome di un'associazione ambientalista di CL) si estende fino a distruggerla? fino a rendere irriconoscibile il creato? In ogni caso, ha diritto una parte minima dell'umanità di intervenire nella natura con trasformazioni irreversibili? Non abbiamo imparato dal Cristianesimo che l'umanità è costituita non solo da quella presente e viva, ma anche dai morti e dai posteri?

Spero di avere posto dei problemi come dire accettabili e che su di essi si possa d'ora innanzi intrecciare una maturazione reciproca. Intanto possiamo salutare con reciproca gratitudine, come un ulteriore passo insieme, una dichiarazione che i primi firmatari, cattolici e ambientalisti, intendono sottoporre ad altre adesioni e che riteniamo importante per prose-

guire insieme il cammino e per trasmettere ad altri un risultato che può aiutare tante coscienze.

L' introduzione al libro di Daniela Nucci.

Fonte: Daniela Nucci, «*La Casina della pazienza. Avventure dei verdi fiorentini 1985-1996*», Polistampa, 2006.

O RA che la storia dei Verdi fiorentini (il nucleo amicale, i «giannozziani», quelli in totale dissenso dagli orientamenti via via invalsi a livello nazionale), si è conclusa, si può, grazie a questo pregevole lavoro di Daniela, guardare indietro con maggior consapevolezza ed anche stupirsi. Dico che la vicenda si è esaurita, e forse era durata anche troppo, nonostante che molte persone continuino il loro impegno, perché quel legame non c'è più e negli ultimi anni amici costituenti hanno preso strade diverse, a partire dall'ispiratore Giannozzo Pucci per continuare con Stefano Borselli, Sergio Paderi, Riccardo Zucconi, altri sono rimasti nei Verdi e tra questi Tommaso Franci. Quando dico che la nostra storia si è prolungata anche troppo, penso alla costante profonda differenza che si è manifestata e che è stata rivendicata tra le nostre posizioni e quelle dominanti tra i Verdi, che sono posizioni da un lato di cultura radicale (una democrazia di persone ridotte ad atomi desideranti e portatori di diritti tendenzialmente infiniti, senza storia e senza sedimentazione), dall'altro sono parassitarie della mentalità dell'estrema sinistra, nel senso della demagogia che sfrutta ed alimenta il vittimismo e il qualunquismo popolare come via più facile per ottenere consensi, senza mai porsi come classe dirigente responsabile. Per quanto mi riguarda, il giorno che arrivò l'avviso di garanzia a Bettino Craxi chiesi la tessera del PSI, col consenso di altri amici. Così come, quando fu incriminato per mafia Giulio Andreotti, provai a raccogliere firme per un comitato a suo sostegno: l'esito fu scoraggiante. Il fatto è che noi avevamo contatti con cattolici lapiriani, che sulla DC e su Andreotti erano subalterni alla sinistra. Siamo arrivati ben lontani dallo slogan che all'origine sembrava unanimamente condiviso: «Gli ambientalisti non sono né di destra né di sinistra, sono più avanti». Queste differenze erano già nelle confuse vicende in cui si strutturò il partito Verde che non riuscì ad essere federalista, come lo intendevano i fondatori e i Verdi fiorentini. Molti di noi, prendendo di petto la realtà e le esperienze, sono cambiati, pur conservando passione per le questioni ambientali: alcuni sono tornati al cattolicesimo su una linea Woytila-Ratzinger-Giussa-

ni; altri, pur senza fede, si sentono vicini al mondo di Comunione e Liberazione; altri hanno smesso di guardare al passato come a una discarica di errori e sono attenti alla tradizione. Alcuni di noi, non tutti, erano per la libertà di educazione ed istruzione (insomma, per la scuola privata, come salvezza anche per quella statale, che i governi dell'Ulivo hanno profondamente ferito), per la sussidiarietà verticale ed orizzontale («meno stato, più società»), convinti che il centrodestra aveva vinto perché interpretava esigenze di libertà di un'Italia matura (esigenze di libertà non certo soddisfatte), e non perché più di metà degli italiani fosse in preda a egoismo ottuso e rincoglionita dalle TV di Berlusconi e fosse alle viste di un nuovo fascismo. Ho accennato, all'inizio, allo stupore che mi prende guardando indietro. Si tratta della straordinaria ricchezza di iniziative promosse, di temi affrontati con largo anticipo rispetto alla cultura del tempo (e che sono stati poi adottati dal governo cittadino), di ricerche teoriche, vivendo in concreto la parola d'ordine «pensare globalmente, agire localmente»: e questo soprattutto grazie a Giannozzo Pucci. Dai Verdi fiorentini è venuto l'interesse per l'agricoltura, per la ruralità e per l'artigianato (è merito di Giannozzo la Fierucola, il cui esempio si è moltiplicato in tutto il paese); la difesa del piccolo commercio in un quadro generale decisamente segnato dall'attenzione all'urbanistica e al governo del territorio; il tema della mobilità, con l'impulso, tra l'altro, ai veicoli elettrici. Per non parlare della dichiarazione di condivisione dell'*Istruzione Ratzinger* dell'aprile del 1987 (quasi vent'anni fa!) circa la fecondazione umana e la sperimentazione sugli embrioni: per noi è rimasto uno spartiacque sempre più netto, altri firmatari e la dottrina ufficiale dei Verdi hanno raggiunto altri orizzonti e oggi sono in prima fila per i referendum per abolire la legge 40 del 2004. Abbiamo per tempo abbandonato la protesta e la rivendicazione e ci siamo posti, anche all'opposizione dei governi locali, in modo responsabile, facendo conto di essere nell'Amministrazione, abbiamo cioè maturato un atteggiamento da riformisti. Appena è stato possibile abbiamo partecipato ai governi (regionale, provinciale, comunale), senza giocare nell'ambiguità tra forza di governo e forza d'opposizione, tra responsabilità e solidarietà gestionale e movimentismo. Su questo versante ci fu incomprensione e rottura con diversi amici, ma tutto questo avvenne dopo il 1996, anno in cui s'è fermato il lavoro di Daniela, alla quale dobbiamo grande gratitudine per la ricostruzione intelligentemente attenta e equilibrata di cui è stata capace.

Conservatori ed ecologisti.

Fonte: *Il Covile* N° 417, 2 dicembre 2007.

COLL'AVANZARE dell'età e coll'esperienza (ma c'è chi non fa esperienza), di solito si diventa conservatori; chi non lo diventa, per lo più si avvia ad essere una macchietta. Però, teorizzare il conservatorismo, secondo me, è impossibile. È più un atteggiamento mentale e una visione del mondo che un teorema politico. Si possono indicare criteri, enunciare principi, denunciare le malefatte dei progressisti. Si può anche ricordare che i progetti di migliorare l'umanità e il mondo hanno fatto disastri e che i pensatori e gli storici hanno perso la fiducia che esista una storia indirizzata al meglio e sostengono che il progresso è un non-concetto. D'altra parte, basterebbe considerare quello che i progressisti giudicano il male; sul bene sono più confusi. Già la distruzione per loro è un bene.

Ho letto di recente l'opera di R. Scruton, *Manifesto dei conservatori* e ne ho introdotto il secondo capitolo («Conservare la natura») in una discussione nel *Circolo dei Liberi*. Un po' ripeto quello che ho detto in quella occasione. L'autore comincia notando che gli ambientalisti moderni sono di sinistra perché hanno dedotto le loro idee dal grande principio della giustizia sociale, mentre in passato gli ambientalisti (aggiungo io: i naturalisti, gli animalisti, gli igienisti...) erano tradizionalisti, per esempio gli aristocratici che erano ostili alla rivoluzione industriale. È vero che anche gli ambientalisti hanno riconosciuto da subito i gravissimi danni ambientali che ha provocato il socialismo reale. In realtà per loro è una forma di capitalismo, ed è anche vero. Gli ambientalisti moderni di sinistra sono ancor più profondamente di sinistra perché la sinistra ha ereditato una visione del mondo propria di correnti cristiane eretiche: il mondo è il regno di Mammona e il danaro è lo sterco del diavolo (cosa ancora presente nei Cristiani); il mondo si regge nel dualismo Male-Bene e vince sempre il Male; l'iniziativa privata e il libero mercato sono distruttivi e tutto il Bene eventuale viene dallo Stato (lo Stato etico); vanno bene solo alcune libertà generate dal capitalismo e dal libero mercato (ma loro non lo fanno) e dallo scontro dei poteri e degli interessi, per esempio i diritti. Gli ambientalisti che conosciamo noi in Europa sono per l'aborto, per la manipolazione genetica per l'uomo (ma non per le piante e gli animali) e per gli esperimenti sugli embrioni umani, sono per l'eugenetica e per l'eutanasia, sono contro la famiglia e per i matrimoni degli omosessuali. Scruton crede «che conservatorismo e ambientalismo siano per loro natura fatti l'uno per l'altro» (p. 43). Lo credo anch'io, a

patto che i conservatori si assumano le loro responsabilità e distruggano l'ambientalismo di sinistra. Solo che anche Scruton propone una specie di utopia, che si riassume nella frase «Abbiamo bisogno della libera impresa, ma anche del principio di legalità che la tenga a freno» (p. 43). D'altra parte Scruton sa indicare alcune criteri (già presenti nei Verdi fiorentini, specialmente in Giannozzo Pucci), secondo la grande lezione di E. Burke:

il principio ereditario

come deterrente psicologico per chi avesse voluto allungare le mani sulle proprietà, i beni, gli edifici appartenenti alla Chiesa e alle istituzioni e le raccolte di tesori che avevano in precedenza salvaguardato il patrimonio nazionale della Francia (p. 51);

analogo il principio che lega i morti, i vivi e i nascituri — però Scruton sa che «Le società moderne sono società di estranei» (p. 47);

la gestione parsimoniosa delle risorse:

mantenere una resistenza vigile nei confronti delle forze entropiche che erodono la nostra eredità sociale ed ecologica (p. 43);

l'abitudine al sacrificio:

In poche parole, dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere» (p. 46-47);

... in un equilibrio sociale a lungo termine deve essere contemplato l'equilibrio ecologico (p. 45);

Invece di tentare di porre rimedio ai problemi sociali e ambientale a livello globale, i conservatori mirano a controlli locali e a una riasserzione della sovranità locale in ambienti conosciuti e regolati (p. 53).

Ed ecco il suggerimento centrale:

L'amore condiviso per la nostra casa: nessuno sembra aver individuato una motivazione migliore di questa per servire la causa dell'ambiente. È una ragione per la gente comune; può essere il fondamento sia di un approccio conservatore alle istituzioni sia di un approccio conservativo per la terra; ci potrebbe permettere di conciliare la domanda di una partecipazione democratica con il rispetto per le generazioni assenti e il dovere di curatela (p. 54-5).

Però qui i dubbi sono enormi. Perché non è successo nel passato e tuttora non succede? Nel presente, in Italia, basterebbe evocare Campania e Napoli e i rifiuti.

Alla fine, Scruton si augura:

Mi piacerebbe vedere una rivista dal titolo *Ecologist*, che nella sua struttura dia spazio ai vecchi valori Tory di lealtà e fedeltà.

Anche nell'edizione inglese, *l'Ecologist* si ispirava a principi conservatori, nell'edizione italiana ancora di più.

I miei conti con Salvemini.

Fonte: *Il Giornale della Toscana*, 3 febbraio 2008.

QUANDO morì Gaetano Salvemini a Sorrento nell'estate del '57 facevo il secondo anno dell'Università ed ero lettore abituale di *Il ponte* e di *Il mondo*, il secondo assai più combattivo e specialmente ispirato da idee salveminiane. Oltretutto vi scriveva il suo allievo preferito e amicissimo, Ernesto Rossi. Lessi anche dei libri di Rossi; ricordo in particolare *I padroni del vapore* e *Il manganello e l'aspersorio*. Per chi si era appena dolorosamente allontanato dal mondo cattolico, il libro e il settimanale ebbero una spinta importante per un anticlericalismo feroce. Così come il disprezzo per la Dc, la contrapposizione fra gli italiani e il discredito per le classi dirigenti, il sogno di un paese diverso. Vi concorrevano efficacemente le fotografie del *Mondo* (sostanzialmente analoghe a quelle di *Il Borghese*) e le illustrazioni di Mino Maccari, piene di preti, puttane e signore più puttane delle puttane. Non sapevo allora che Maccari era stato fascista becero e volgare, come non sapevo che altri luminari dell'antifascismo erano stati fino all'ultimo fascisti e anche nazifascisti. Come non sapevo che le regioni, Toscana e Emilia-Romagna, che erano state più fasciste erano diventate anche le più comuniste. Anche noi, almeno molti, come militanti di Lotta Continua, siamo stati squadristi. Naturalmente non era colpa delle mie letture e degli autori; erano nutrimenti per i miei torbidi interni: «*in interiore animo veritas*» (una cosa che ho imparato, prima che da Sant'Agostino, da Giovanni Gentile). In ogni caso credo che questi intellettuali — in linea diretta dalle prevalenti correnti del Risorgimento, anche se da una certa fase Salvemini si considerava una specie di Cattaneo per il «concretismo» che Salvemini proponeva — siano stati un disastro per il nostro paese, per quanto abbiano contato in concreto. E Salvemini non si sottrae allo stesso destino. Credo che non ne abbia mai indovinata una, né come storico né come politico né come suggeritore di idee. Non ha mai rinunciato all'idea di proporre un rinnovamento radicale per educare gli italiani alle virtù democratiche (le sue), mentre gli italiani reali, e stupidi, davano la maggioranza dei voti alla Dc nel '48 per evitare il comunismo e una rinnovata guerra civile, come i miei genitori contadini, elettori per la monarchia nel '46. Per Salvemini la Dc era clerico-fascista, era uno strumento in mano al Vaticano, rappresentava la continuità col fascismo, voleva addirittura restaurare la monarchia sabauda. Non era nemmeno simpatizzante Salvemini per i socialisti e comunisti (conosceva bene lo strazio che il comunismo aveva fatto all'Est), cercava

sempre una terza via, laica e socialista riformista, però non gli piaceva nemmeno Saragat e il suo partito, neppure il partito repubblicano, succubi della Dc. Addirittura assimilava la Dc al Pci: «ognuno di essi corrisponde a una ideologia totalitaria che esclude l'altra»: per questo era impossibile il bipartitismo.¹

Saprai già come sono andate le elezioni; per cinque anni, se non ci capiteranno guai peggiori, sentiremo puzza d'incenso anche nel fumo della pasta asciutta al pomodoro. E se non lavoreremo con intelligenza, alle prossime elezioni saremo costretti a presentare il polizzino [lo scontrino — ndr] della comunione per avere il diritto di votare.²

Meno male che non hanno lavorato con intelligenza. Aveva l'ambizione, risorgimentale (però il Risorgimento si era convertito presto al modello napoleonico), di trasformare l'Italia in un paese anglosassone. Meta irraggiungibile. Quindi scontento permanente. E impegno permanente a denigrare l'Italia, mentre non faceva nulla per rendere possibili alcune condizioni preliminari, cioè la fine della divisione degli italiani. Gli Stati Uniti e il Regno Unito avevano un'unità del popolo contro la quale lavoravano questi intellettuali.

Qui la maggioranza è apatica, indifferente, non partecipa per nessuno; se dovessimo aspettare che la maggioranza si muova, staremmo freschi.³

Anche di fronte all'affermarsi del fascismo, non si scompone:

non essendovi nessuna ragione di preferire il nuovo padrone ai vecchi o i vecchi al nuovo, a me non rimaneva che rinchiudermi nel mio cantuccio a fare l'insegnante.⁴

Anche il discepolo Ernesto Rossi, oltre che avere scritto per *Il Popolo d'Italia*, riteneva che il fascismo potesse essere un fattore di svecchiamento della vita nazionale.⁵ La storiografia la lasceremo da parte, purtroppo, perché non c'è spazio. Si può promettere per una prossima volta.

1 G. Quagliariello, *Gaetano Salvemini*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 270.

2 «Lettera di E. Rossi a Salvemini», in G. Quagliariello, *ibidem*, p. 268.

3 G. Quagliariello, *ibidem*, p. 27 n.

4 G. Salvemini, *Memorie di un fuoruscito*, 1960, p. 5.

5 E. Rossi in Piergiovanni Permolli a c. di, *Lezioni sull'antifascismo*, Laterza, Bari 1959.

Ecologia umana.

Fonte: *Scienza&Vita Firenze, Atti del convegno su «L'ideologia del Gender. Maschio e femmina natura e cultura»*, Firenze, 2008. Il convegno, presieduto da Vincenzo Bugliani, si tenne a Firenze il 21 aprile 2008.

NEL marzo del 2007, quasi due anni fa, nessun paese europeo, nemmeno ovviamente l'Italia, volle appoggiare la mozione statunitense (nella commissione dell'organismo delle Nazioni Unite che si occupa della condizione femminile nel mondo) che condannava l'infanticidio e l'aborto finalizzato alla selezione del sesso del nascituro (così nel sito «Più voce» di Nicoletta Tiliacos). Sapete già che milioni di bambine, in Cina, in India e in altri paesi, vengono uccise nel grembo della mamma o appena nate, perché solo i maschi possono nascere, per motivi socio-economici e culturali. Nel Terzo mondo, d'altra parte, è quasi obbligatorio l'aborto e la contraccezione. Poi arriverà la Ru486, promossa dalle N.U., nonostante che siano morte in Occidente tante donne, che sia dolorosa, sia dannosa, e che l'aborto sia ridiventato solitario e privato, insomma clandestino.

C'è anche altro. È intervenuta, per ultima, per adesso, un'ideologia: «Bisogna avere una vita degna di essere vissuta». E questa è la porta che apre all'eutanasia. Così è il caso di Eluana, secondo la sentenza di un tribunale di Milano e della Corte di Cassazione. Nella Costituzione italiana è sancito il divieto della pena di morte..., salvo che dal '78 c'è la legge 194. C'è altro ancora. Adesso si possono individuare negli embrioni umani (prima s'è fatto con gli animali) il sesso e piccoli e grandi difetti. Ci vuole una grande fede o molta razionalità e fiducia nella natura per non uccidere l'embrione. Ci sono anche dei sottoprodotti, che diventeranno dominanti (speriamo che non sia così): chi vuole un figliolo genio, chi uno biondo, chi alto, per non parlare del sesso. Anche la Medicina è cambiata: i medici sono addetti a sanare, fin che possono, gli ammalati, ma anche a dare la morte.

Insomma, l'uomo vuole diventare secondo la propria volontà. Per esempio, adesso è molto di moda il «gender» (il «genere» è un'altra cosa): sempre più prende spazio nelle legislazioni, capofila l'Onu, che il sesso è indifferente, che l'orientamento sessuale è intercambiabile, fino a consentire e a garantire come diritto umano il matrimonio tra i medesimi sessi e anche di avere dei figli o adottarli. Uno scienziato ha detto che il sesso, col progredire della scienza, diventerà solo divertimento e gli esseri umani verranno fabbricati in laboratorio. E sta già avvenendo, grazie alla fecondazione assistita. Solo la Chiesa Cattolica, pur-

troppo, sostiene che la procreazione comporta un atto d'amore, anche fisico.

Ritengo sempre, come ambientalista e ecologista, che sia stupefacente che i Verdi in tutto il mondo, salvo un po' in Germania, siano così corrivi verso tutte le modernità radicali, che abbiano dimenticate le leggi della natura, salvo qualcuna marginale: sono per l'aborto e l'eutanasia, sono per la fecondazione assistita, sono favorevoli al matrimonio degli omosessuali e a fare dei figli o ad adottarli, sono favorevoli alla RU486. Fanno la predica sulle foreste tropicali, che ovviamente vanno salvaguardate, ma non si interessano della ecologia umana. Denunciano gli OGM perché sono dannosi per l'uomo, e non pensano che possano stravolgere il creato o la natura.

Siamo tornati al nazismo e al paganesimo, durante i quali si uccidevano gli infanti con qualche difetto; non c'era rispetto per le persone, specialmente per le donne; era diffusa la omosessualità (questa era proprio cultura e costume sociale, non il sesso, che è iscritto in natura), però non c'erano i matrimoni tra gli stessi sessi. Adesso c'è una legge in Olanda che condanna a morte i bambini handicappati gravi. Speriamo che ci sia un sussulto dello spirito dell'uomo.

L'Accademia di Querceto.

Fonte: questo testo inedito, che nel tono ricorda gli anni dell'Università, fu scritto, diceva Vincenzo, non per fondare o costituire, bensì per descrivere, scherzosamente ma non troppo, i costumi di una compagnia di amici ed allievi che in quegli anni intorno a lui si radunava in Querceto, a Sesto Fiorentino.

QUIETA NON MOVERE MOTA QUIETARE



1. Esiste l'Accademia di Querceto.
2. L'Accademia non ha scopo di lucro; non rilascia titoli, diplomi, certificati, attestati, licenze e permessi, patenti e patentini, autorizzazioni e idoneità, non distribuisce tessere per sconto ferroviario né buoni mensa.
3. Fanno parte dell'Accademia maschi e femmine della specie umana e maschi e femmine della specie canina.
4. Alle sedute dell'Accademia i soci invitano selezionati amici.
5. L'Accademia è retta dal governo di un monarca illuminato e distaccato. È sovrano in carica Vincenzo

Bugliani, al quale succederà, *propter mortem vel ab-dicationem*, Aldo Di Virgilio, già associato al governo per adozione.

6. La trasmissione del potere avviene per via adottiva, secondo la più felice norma trovata nel Romano Impero.

7. L'Accademia coltiva e protegge la Grammatica e la Lingua Italiana nella forma assunta nella tradizione toscana; promuove la creazione e la diffusione, anche in mezzo al popolo, dei calamburi (*in primis* la diffusione dei calamburi del Sovrano, i quali gli Accademici attendono con trepido desiderio e con stupefatto plauso accolgono); esige frequentazione di buone e disinteressate letture e ama i Classici Italiani, Latini e Greci; fra le straniere lingue predilige quella dei cugini francesi (che non se la meritano) e la pratica creativamente, ma guarda con cura materna e necessaria benevola ironia alla serbocroata e alla greca moderna (*dbimotiki*) nonché all'idioma di Cracovia e di Varsavia.

8. I soci dell'Accademia almeno una volta nella loro vita visitano con emozione, come già i Cristiani la Terrasanta, il Regno del Montenegro, alla cui corona pretende il Sovrano dell'Accademia. Tuttavia, l'Accademia tiene a diabolico turbare l'equilibrio internazionale e ama di quasi pari amore tutti i popoli jugoslavi (come oggi son detti).

9. L'Accademia tiene per fermo che sopra tutto conferiscono al perfezionamento del corpo e dell'anima l'arte e lo studio dell'Agricoltura, nonché il fraterno disinteressato commercio con Alberi, Suffrutici, Cespugli e Erbe. Emerge per nobiltà tra gli Accademici chi va erborizzando per prati, selve, coltivi, maggesi, margini di strade, sponde di fiumi e lidi marini. Il massimo onore consegue chi cura l'ulivo, massime se proprietario. Lode distinta merita chi, specialmente tra i neofiti (non so se mi spiego: *neo* = nuovo; *phyton* = pianta), raccoglie ogni sorta di frutta selvatica o inselvatichita o presunta abbandonata e, soprattutto, se ne fa deliziose marmellate. A buon titolo si raccolgono anche capperi, che propriamente frutti non sono. Mutuo elogio si danno gli Accademici per queste attività.

10. L'Accademia ha rapporti di condiscendenza colla sorella dei Georgofili, già perla del Granducato, ora deviata ad eresie moderniste.

11. L'Accademia ha rapporti di benevolenza, come da maggiore a minore, coll'Ordine Predicatore e Mendicante dei Verdi dell'Ecologia Profonda, il quale dal suo tronco è rampollato per tentare le vie del secolo. Grande rispetto gode tra gli Accademici Giannozzo Pucci, del detto Ordine Patriarca e Archimandrita.

12. Gli Accademici, che vivono nel mondo, praticano dottrine varie, ammesse dal Sovrano, con mi-

sura ed empirismo, ma nelle moderne competizioni elettorali, di cui il popolo si diletta, come già dei giochi del circo, danno il loro suffragio a Accademici che a tali competizioni siano astretti a partecipare data la confusione dei tempi, senza tuttavia esporre il nome venerato dell'Accademia.

13. I rari Accademici che partecipano allo zelo popolare per i giochi detti sportivi ne trattano come di vizio privato né con altri Accademici ne fanno aperta manifestazione.

14. L'Accademia computa l'anno dal primo castagnaccio che in Essa si faccia e si mangi finita la stagione della Castagna, con farina nova della Garfagnana. Tale primizia è prerogativa del Sovrano o del Successore Designato. Nella prima domenica dopo il primo castagnaccio il Sovrano o il Successore Designato, a ciò espressamente delegato, tiene la prolusione che apre l'Anno Accademico.

15. Nell'Accademia sono riconosciute differenze di sesso, di stirpe (Apuani, Etruschi, Lucani ...), di cultura, di religione, di salute e di censo. Per quanto afferisce al censo, l'Accademico, ch'è parco di mensa e di costumi sobrio, tende allo stato del sereno benestante e alla vita ordinata. Certa condotta scapigliata si conosce fra i più giovani.

16. Di grande onore gode tra gli Accademici chi si astiene dal nutrirsi di carni, massime se insaccate o altri trimenti conservate. Rare eccezioni si fanno per il buristo (meglio chiamato, nella lingua del Sovrano, birroldo), lo stoccafisso (*semel* in decennio) e il baccalà. Più ampie eccezioni si verificano tra Lucani e Bruzi quanto a carni insaccate, se però nobilitate da peperoncino rosso (nessun valore è riconosciuto al pepe).

17. Sano diletto prendono gli Accademici dalle pacifiche competizioni (anche con estranei alla Accademia) dei giochi di carte. Purissimi tra questi sono tenuti il Tressette e lo Scopone. I più benestanti praticano anche il gioco del Pocher, giuntoci di recente dai coloni bianchi delle Indie Occidentali.

18. Gli Accademici nei conversari e nelle scritte perseguono con zelo i proverbi, i motti, le sentenze, le citazioni, gli idiotismi, i latinismi, i calchi, le figure etimologiche e gli altri tropi (*in primis* la Metafora e l'Ossimoro). Cura speciale dedicano all'appropriato Aggettivo qualificativo. Gli Accademici fanno parco uso della parentesi (ne fa illimitato uso il Sovrano). Volgari sono ritenute le virgolette, in vece di «per così dire», «così detto», «non so se mi spiego», o anche una strizzata d'occhi agli ascoltatori, o il punto esclamativo o magari interrogativo. Arricchiscono la più pura lingua toscana con scelte locuzioni dai parlari vernacoli, massime da quello nativo dell'Attuale Sovrano.

Data in Querceto, agosto 1982.